

La sfida etica dello screening genetico preconcezionale

una riflessione alla luce del Magistero della Chiesa Cattolica
di FRANCO AROSIO

Il dibattito contemporaneo sulla bioetica - alimentato dalle recenti revisioni normative, dai simposi scientifici e dalle raccomandazioni di organismi come l'Accademia Nazionale di Medicina - pone con urgenza al centro dell'attenzione lo screening genetico preconcezionale (PGS).

Presentato spesso come uno strumento di progresso volto a "prevenire" la sofferenza attraverso l'individuazione di mutazioni genetiche nei futuri genitori (per patologie come la fibrosi cistica o l'atrofia muscolare spinale), questo approccio solleva profondi interrogativi antropologici ed etici.

Sotto una patina di "compassione" e di scelta autonoma si cela, come ammoniscono diversi pensatori e come evidenzia il Magistero della Chiesa, il rischio concreto di scivolare verso una mentalità eugenetica diffusa e normalizzata.

La dignità inviolabile della vita umana e il rifiuto dell'eugenetica

La dottrina cattolica ribadisce con forza che ogni vita umana ha un valore unico, irripetibile e sacro dal momento stesso del concepimento. La persona non può mai essere ridotta a un insieme di dati genetici, né il suo valore può essere misurato in base a standard di "perfezione" o "assenza di patologie".

Il tentativo di selezionare i tratti genetici o di sradicare la disabilità alla radice - incoraggiando o imponendo percorsi che portano inevitabilmente allo scarto dell'embrione (tramite la Diagnosi Genetica Preimpianto) o all'interruzione volontaria della gravidanza (Diagnosi Prenatale) - urta radicalmente con la visione cristiana della creazione.

Come sottolinea la riflessione critica sul "Mondo Nuovo" tecnocratico, l'idea di pianificare e ingegnerizzare la nascita umana trasforma il figlio da dono a prodotto, sottomettendo il mistero della vita umana ai criteri utilitaristici del controllo e dell'efficienza.

La procreazione come atto d'amore e non come "controllo qualità"

Il Magistero della Chiesa insegna che la trasmissione della vita umana deve avvenire all'interno dell'alleanza d'amore del matrimonio, attraverso atti che siano al contempo uniti e procreativi.

Lo screening genetico preconcezionale, quando finalizzato a un controllo preventivo di tipo selettivo, rischia di capovolgere questa

prospettiva

La logica del "figlio a tutti i costi" o "del figlio perfetto": Si instaura l'illusione che i genitori abbiano il diritto di pretendere un figlio esente da difetti genetici.

Il peso della responsabilità e della colpa: Come dimostrano le derive in cui i genitori vengono ritenuti socialmente o legalmente "responsabili" per non aver evitato la nascita di un figlio disabile, la libertà di scelta diventa un obbligo morale mascherato, in cui la non-conformità viene penalizzata.

La speranza come patrimonio immateriale dell'umanità di fronte alla fragilità

In netto contrasto con una mentalità tecnocratica che pretende di estirpare preventivamente il limite attraverso la selezione, la visione cristiana custodisce la speranza come un vero e proprio patrimonio immateriale dell'umanità.

La speranza non è un generico ottimismo di facciata, né la pretesa di un'esistenza priva di croci o sofferenze; essa è la certezza che nessuna condizione di fragilità, di malattia o di disabilità sminuisce il valore di una persona o le impedisce di compiere il proprio cammino di compimento umano e spirituale.

Ridurre la nascita a un calcolo probabilistico di "rischio zero" isterilisce la capacità della società di accogliere l'imprevisto e di stringersi attorno alla vulnerabilità.

La speranza autentica apre invece lo spazio alla gratuità: essa permette ai genitori e alla comunità di guardare al figlio non come a una performance biologica da monitorare o scartare in base a parametri di efficienza, ma come a un ospite inatteso e benedetto.

Custodire la speranza significa rifiutare l'angoscia eugenetica del controllo totale per riscoprire che l'essere umano fiorisce non nella perfezione algoritmica, ma nell'amore che sa accogliere, redimere e condividere il peso della fragilità.

La cura autentica contrapposta alla cultura dello scarto

La dottrina cristiana non si oppone alla scienza medica in quanto tale; al contrario, riconosce e benedice la ricerca scientifica quando questa è posta al servizio della guarigione e della cura della persona già esistente. C'è una netta distinzione etica tra:

. **La cura terapeutica:** Interventi volti a guarire il malato, a lenire la sofferenza e ad accogliere la fragilità.

- **La soppressione preventiva o la selezione:** Interventi volti a eliminare il portatore del difetto prima ancora che nasca, identificando la persona con la sua malattia.

Il Magistero della Chiesa ha più volte denunciato la cosiddetta "cultura dello scarto", che tende a considerare la vita umana – specialmente quella segnata da disabilità o malattie croniche – come un peso inutile o un errore evitabile. La vera solidarietà cristiana non consiste nell'impedire la nascita di chi potrebbe soffrire, ma nell'accompagnare le famiglie, sostenere la ricerca medica etica e accogliere ogni creatura umana indipendentemente dalle sue condizioni di salute.

Conclusione

Accettare la logica di un'eugenetica "mite, liberale e invisibile" significa abdicare al senso profondo del dono della vita e della speranza che la sostiene. Per la visione cristiana cattolica, la risposta alla malattia e alla fragilità non può risiedere nella loro eliminazione preventiva o nella selezione algoritmica dei corpi, ma nella riscoperta che ogni vita, nella sua intrinseca vulnerabilità, possiede una dignità intangibile che merita di essere accolta, protetta e amata.

“ Non si misura il valore della vita sulla perfezione dei cromosomi, ma sulla grandezza dell'amore capace di accoglierla “

Franco Arosio